

PROSPETTIVA PEDAGOGICA E DIDATTICA: RIPARTIRE DALLE INDICAZIONI NAZIONALI

*Contributo di Francesca Pellicone
Camera dei Deputati – Sala delle Conferenze
27 marzo 2019*

Con l'istituzione generalizzata degli Istituti Comprensivi, la Scuola dell'Infanzia entra a pieno titolo e con pari dignità, rispetto ai successivi gradi scolastici, a far parte integrante del percorso di educazione e istruzione dei bambini e delle bambine. Tale collocazione, tuttavia, se da un lato incentiva una dialettica verticale improntata alla elaborazione/realizzazione di un continuum educativo, dall'altro sottopone la Scuola dell'Infanzia a forti sollecitazioni interne ed esterne, che rischiano di far perdere di vista le specificità di tale segmento, le sue finalità e, soprattutto, le sue proprie modalità nel perseguirle.

Le sollecitazioni interne sono molteplici e non sempre chiaramente percepibili (ma non per questo meno importanti):

- il confronto sempre più istituzionalizzato con la scuola dell'obbligo, a partire dall'elaborazione del curricolo verticale d'Istituto, troppo spesso diviene un raffronto asimmetrico: i tentativi di individuazione comune di modalità condivisibili, per assicurare un passaggio ottimale degli alunni tra Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria, finiscono per arenarsi laddove le cadenze e le scadenze della scuola dell'obbligo finiscono per prevalere.
- i progetti di continuità, piuttosto che puntare su una autentica condivisione e una realistica conoscenza reciproca delle tipicità e criticità di Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria, finiscono per ripiegare su percorsi già battuti ma ormai esausti, mentre sarebbe prioritario interrogarsi seriamente sull'opportunità che modi e tempi propri della Scuola dell'Infanzia accompagnassero i bambini e le bambine anche nel loro ingresso alla Scuola Primaria. Sarebbe, in definitiva, auspicabile una maggiore condivisione di principi metodologici, come ad esempio l'uso flessibile degli spazi o il privilegiare l'approccio alla realtà per esplorazione e scoperta, tipici delle scelte educative e didattiche compiute nella Scuola dell'Infanzia;
- i sussidi didattici progressivamente si impoveriscono, sempre più le proposte delle case editrici specializzate strizzano l'occhio alla "scuola dei grandi", virando verso precocizzazioni inutili se non dannose per la fascia di età degli alunni della Scuola dell'Infanzia;
- le occasioni di crescita professionale rispondono sempre meno ai reali bisogni formativi: la mancanza di un'ampia e diversificata offerta qualificata per la formazione in servizio, mirata sulla Scuola dell'Infanzia e sulle sue specificità, appare evidente da quanto proposto, tra l'altro, dalla formazione di Ambito Territoriale.

Le sollecitazioni esterne sono essenzialmente riconducibili alla percezione che le famiglie hanno della Scuola dell'Infanzia e del suo ruolo nella coeducazione dei bambini e delle bambine, percezione che troppe volte si esplicita nell'avanzamento di istanze ritenute imprescindibili (richiesta di forme di accudimento proprie dell'Asilo Nido *vs* azione intenzionale e costante di incoraggiamento a "far da soli"; richiesta di replicazione degli approcci educativi familiari, anche se non condivisibili dall'istituzione scolastica, *vs* la spinta ad orientarsi verso modalità relazionali improntate al riconoscimento, all'ascolto, all'attenzione verso l'altro; richiesta che l'Insegnante si frapponga come intermediario nelle dinamiche relazionali dei bambini, al fine di evitare qualsiasi tipo di confronto/scontro, *vs* ricorso ricorrente ad occasioni autogestite di dialogo e negoziazione tra pari, da cui l'Insegnante è il più possibile decentrato, pur se attento, osservatore) e che, di contro, cozzano pesantemente contro le finalità educative (promozione dello sviluppo di identità, autonomia, competenza, cittadinanza) di tale scuola. Le Indicazioni Nazionali delineano un quadro dettagliato dei soggetti coinvolti in questo rapporto coeducativo (i bambini, le famiglie, i docenti) e del luogo in cui la scuola co-conduce tale rapporto (l'ambiente di apprendimento), ma il lavoro quotidiano sul campo evidenzia in maniera inequivocabile una stridente dissonanza tra aspettative e possibilità. Da un lato i bambini in ingresso sono sempre meno portatori di esperienze relazionali e sociali autogestite con i pari; di esperienze corporee, spaziali, manipolative, esplorative libere e autonome, che pongano al centro il corpo come primo mediatore di conoscenza; di esperienze emotive quali il diniego, il fallimento e la frustrazione, spesso vissute come una forma di violenza da parte dell'adulto e non come occasione educativa di cruciale importanza. Dall'altro, i genitori chiedono con crescente insistenza una progressiva precocizzazione degli insegnamenti propri della Scuola Primaria, ponendo, di fatto, su un piano di inferiorità valoriale tutto ciò che connota e caratterizza la Scuola dell'Infanzia (cura, relazioni, routines, valorizzazione del gioco, incentivazione di esplorazione e scoperta, approccio manipolativo ed esperienziale alla realtà, costruzione della corretta percezione di sé in un contesto sociale e relazionale significativo, esercizio continuo di confronto, riconoscimento e accettazione della propria e altrui peculiarità emotiva) e rinunciando, di conseguenza, ad un riequilibrarsi di tutte le dimensioni (corporee, intellettive, emotive) dei propri figli.

Il rischio concreto che si corre è che gli stessi Insegnanti perdano di vista la specificità della loro dimensione professionale, lasciandosi tentare da un progressivo e venefico snaturarsi, nell'ansia di acquisire una diversa visibilità nell'interazione entro e fuori la scuola. Un costante riferirsi a quanto ben esplicitato nelle Indicazioni Nazionali del 2012 e nei Nuovi Scenari del 2018, rappresenta modalità privilegiata per rientrare in contatto con i tratti distintivi e le peculiarità fondanti dell'azione educativa della Scuola dell'Infanzia.